

**I NOSTRI
RAGAZZI**

Vivo interesse, emozione, impegno per la pace e contro il razzismo: questo, in estrema sintesi, il contenuto delle testimonianze rese da un gruppo di studenti, a conclusione della visita a Mauthausen e Buchenwald.

“Ringrazio con tutto il cuore” – ha scritto tra l’altro la studentessa Eleonora Gentili – “l’assessorato ai Servizi educativi del Comune di Schio per aver organizzato il viaggio, l’Amministratore comunale di Monte di Malo per aver aderito anche economicamente al progetto, il Liceo socio-psicopedagogico, per avermi scelta come rappresentante del mio istituto, i professori che ci hanno accompagnato, la Bristol viaggi, per l’ottimo servizio e soprattutto l’Associazione nazionale ex deportati, per avermi dato l’opportunità di vivere un’esperienza così forte, unica, utile e indimenticabile”.

RINNOVATO L’IMPEGNO

NOI DIREMO LE PAROLE NEGATE ALLE VITTIME

“Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non siano state inutili tante morti. Per te e per i tuoi figli, fa che il frutto dell’odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia un nuovo seme, né domani, né mai...”.

Queste parole, assieme a tante altre, rieccheggiano nella mia mente, come un monito a non lasciare che questo terribile passato cada preda dell’oblio, a non permettere che il dolore dei sopravvissuti sia sottovalutato o addirittura cancellato, a condividere la profonda sofferenza dei familiari delle numerose vittime ed accrescere così la speranza, purtroppo ancora tenue, in un futuro diverso, costruito su solide basi, capaci di reggere ed evitare gli errori già commessi...

Molto è stato detto, forse troppo, perché c’è anche chi ha cercato di rivedere il passato, nel tentativo di cancellare le terribili atrocità e di classificarle come un inspiegabile abbaglio. Forse un tentativo misero ed ipocrita di sentirsi la coscienza pulita?

Ed allora inviterei tutti a visitare questi luoghi, teatro di gravi sofferenze, augurando loro di imbattersi in un ex deportato, perpetuo portatore delle violenze subite... Come si possono infatti, dimenticare la voce di un superstite, “stroz-

zata” dall’emozione, nel tentativo di portare la testimonianza dell’esperienza vissuta a Buchenwald e gli occhi lucidi che pur desiderandolo, non riescono a trattenere lo scorrere delle lacrime?

Il peso dei ricordi è un fardello destinato ad accompagnarlo costantemente, perché la violenza psicologica subita, non si rimargina rapidamente, come se fosse una ferita incapace di cicatrizzarsi...

Penso sia dovere di ciascuno conoscere, comprendere, per poter trasmettere questo atroce passato, soprattutto è una forma di giustizia nei confronti delle vittime... Così verseremo quelle lacrime che loro non hanno potuto versare, sosterrremo quella lotta contro il razzismo che loro avrebbero sicuramente intrapreso, scopriremo quei valori di pace e di tolleranza che loro ci avrebbero certamente propugnato...

A questo proposito ricorderei alcune righe da me lette, pronunciate nel 1999 a Gusen, campo di concentramento, che definirei una sorta di allarme perpetuo installato nell’apparente normalità dei nostri giorni, essendo circondato da uno splendido quartiere residenziale.

“Voi, inceneriti, state nel vento e vi abbiamo perso. Per questo noi facciamo ciò che voi non avete potuto fare e diciamo tutte le parole che non avete potuto dire. E abbiamo indossato, idealmente, la vostra casacca zebrata e posto un triangolo rosso nel cuore”.

Non posso e non voglio che il ricordo delle forti sensazioni suscitate e delle lacrime da me versate si affievolisca. È stata un’esperienza straordinaria, che mi ha arricchito di un bagaglio di conoscenze e consapevolezza che intendo fissare come un segno indelebile nella mia memoria.

Mi è stato concesso con grande disponibilità e umanità da parte dei coinvolti in primis, di avvicinarmi alle loro soffe-



CONTRO IL RAZZISMO

renze, anche se mi rendo conto che nessuno, eccetto i sopravvissuti ai campi di concentramento e i familiari coinvolti, può pienamente comprendere quello che è successo loro. Quei ricordi non sono come degli indumenti, qualcosa di cui ci si può spogliare e mettere nell'armadio. Sono incisi sulla loro pelle! Non possono liberarsene. Non resta che la fiducia nell'informazione e nel dialogo, mezzi potenti che, fatti adeguatamente germogliare nella società, possono porre le premesse per un futuro immune da simili tragedie.

Vorrei concludere con una significativa immagine presente al campo di Mauthausen, in cui "le vittime sono fumo disperso nel cielo della morte"... Sta a noi permettere a questo fumo, di aleggiare per l'eternità sopra le nostre case, per non dimenticare...

Marta Tomasi

(liceo classico linguistico "Zanella")



ALL'ALBA UNA DOMANDA: RESTERÒ VIVO FINO A SERA?

Mauthausen è situata sul Danubio. Il fiume scorre tranquillamente e regolarmente, vicino alla piccola comunità, apparentemente non impressionato dalla storia... Eppure il fiume scorre e con il suo movimento conserva una memoria...

60 anni fa, l'8 agosto 1938, sorse questo campo di concentramento che non cambiò soltanto la vita delle persone che ci vivevano, ma soprattutto faceva in modo che il nome di questo paese, diventasse sinonimo di omicidio e disprezzo di ogni dignità umana.

È difficile riuscire a spiegare quello che si prova, vedendo un campo di concentramento... tante emozioni che ti invadono il corpo in pochi attimi. Una tempesta di sentimenti nel varcare il cancello che si apre ora, e si apriva un tempo, separando due mondi completamente diversi, ma che racchiudevano persone normali.

Persone... difficile credere che un tempo venivano considerate come bestie, animali, diversi... ma purtroppo è così. Difficile anche credere a tutte le mostruosità e atrocità cui venivano sottoposti. Costretti a vivere ogni giorno in baracche piccolissime in centinaia, costretti ai lavori forzati, denutriti, il più delle volte completamente nudi.

segue

La cosa che mi fa rabbrivire nel pensare a quelle povere anime è che il loro primo pensiero al mattino era quello di sperare di arrivare vivi fino a sera. Mi chiedo ancora adesso il perché di tanta brutalità e ferocia che riuscirono a compiere in quegli anni, e forse la vera risposta non ce l'ha nessuno.

Camminando nel campo di concentramento, pestando i sassi, provavo ad immaginare l'atmosfera che ci poteva essere; camminate sfrenate dei deportati, l'abbaiare dei cani, i riti sadici degli appelli, le grida dei soldati tedeschi, gli spari dei fucili che si divertivano a spezzare quelle povere vite umane, la paura di cosa porterà la giornata, l'ora successiva. Poi però, queste immagini svaniscono e rimangono solo domande su domande... "Che cos'è l'uomo?" chiese papa Giovanni Paolo II, in visita a Mauthausen nell'anno 1988.

A Mauthausen e nei lager annessi, furono deportate 195.000 persone entro la fine della guerra. Di queste ne morirono più di 105.000.

"Che cos'è l'uomo?"

Eleonora Saccardo (5°A, Istituto professionale "Garbin")

ORRORE, ANGOSCIA, INCREDULITÀ

Orrore, angoscia, paura, incredulità... Queste le sensazioni che ho provato – e che credo provino tutti – quando sono entrata nei campi di concentramento di Buchenwald e Mauthausen. Nel primo, appena si varca il portone del campo dei prigionieri (con la scritta *A ciascuno il suo*), si viene avvolti da una sensazione difficile da spiegare; ci si sente persi, quasi soli, pieni di ansia e di tristezza. L'unico sfogo è il pianto; le lacrime scendono e non si oppone resistenza, perché non si può sopportare un così grande peso nel cuore... Pensare che si cammina sul sangue di centinaia, di migliaia di esseri umani, morti per crudeltà di altri uomini, è sconvolgente.

La storia ci racconta che a Bunchewald, in 8 anni, furono internate oltre 250.000 persone; di queste più di 50.000 morirono. Ma è orribile sapere che la loro morte è avvenuta con punizioni, esecuzioni, torture, soprusi, esperimenti brutali. E poi il crematorio... Non si può far nulla per scacciare dalla testa il pensiero di corpi straziati, spesso ancora vivi, nel forno.

La visita a Mauthausen non è stata di certo meno indimenticabile, ma forse meno traumatica in quanto le baracche sono state ricostruite e non rispecchiano fedelmente la situazione dei prigionieri. Veramente scioccante è stato visitare le camere a gas, i forni crematori e, soprattutto, salire e scendere la "Scala della morte", 186 gradini per raggiungere la cava dove ogni giorno oltre 2.000 prigionieri erano costretti ai lavori forzati che portavano solo alla morte per sfinito ma, molto più spesso, volontaria o provocata dalle SS.

Tutto questo sembra impossibile e assurdo; finché non si vedono coi propri occhi questi luoghi di morte e di sterminio, non si ha la completa visione della verità e della realtà, una realtà dura e crudele, che deve essere assolutamente ricordata, per riaffermare e concretizzare i concetti di libertà, giustizia e democrazia per i quali milioni di uomini si sono sacrificati.

Eleonora Gentili (liceo classico socio-psicologico "Zanella")

QUEI 186 GRADINI VERSO LA FINE

Credo che molti deportati abbiano guardato oltre quel filo che divideva due mondi, quello della libertà e della speranza e quello dell'odio e dell'infamia, molti di loro però non sono riusciti ad uscire da quell'inferno tetro e brutale la cui via conduce alla morte e i pochi sopravvissuti lo raccontano con le lacrime agli occhi.

Per me è difficile spiegare le sensazioni provate in quei luoghi scrivendole su carta, ed è triste pensare a tutto ciò che avveniva entro quella cerchia di mura a prima vista così normali, è incredibile fino a che punto l'uomo possa diventare vittima dell'odio, tutto ciò agli occhi di un'adolescente come me non può suscitare che scalpore e tristezza.

Mano a mano che passavamo in rassegna baracche, cimiteri, docce, camere a gas, forni, in me scaturiva qualcosa che non sono in grado di descrivere, penso che sia in certi momenti che si apprezza la propria vita ma, dietro quel muro contornato dal filo, non c'è nulla di vivo se non il soffio del vento che interromperà quel silenzio surreale.

Credo perciò che sia giusto onorare quegli uomini a cui era stato tolto tutto, anche la vita, ora molti di loro non sono che polvere che viene portata via al soffiare del vento trasportando così le loro anime oltre quel filo spinato.

Sara Panizzon (3ª Media, don A. Battistella)

UNA PARTE DI ME É BRUCIATA CON LORO

Quante volte ho visto, ho parlato con gli amici, a scuola, nei film, nei documentari ... tutti mostravano cose che mi toccavano, che mi facevano riflettere, però mai come quando ho camminato, ho visto quei luoghi in cui milioni e milioni di persone hanno perso la vita.

Mentre camminavo, mentre salivo la "Scala della morte", pensavo a quante crudeltà erano avvenute in quel luogo. Persone dal cuore di ghiaccio hanno macellato, hanno assassinato altri uomini che, nel loro piccolo, cercavano soltanto di vivere: nel vedere i luoghi dove più di 50 anni fa erano avvenute delle vere e proprie atrocità, e grazie anche alle testimonianze di persone deportate, per alcuni momenti sono riuscita a vivere anch'io quelle sofferenze.

Nel vedere i forni dove milioni di persone sono passate per il camino e si sono liberate nel cielo del mondo, una parte di me si è bruciata con loro e li ha seguiti nell'aria.

Federica Spinella (Liceo artistico "A. Martini")

ODIO E MORTE OLTRE LE MURA COSÌ “NORMALI”

Non dovrà più ripetersi

Ma come è possibile che un'intera generazione di tedeschi (ma potrebbero essere italiani, americani, cinesi o altri...) sia stata colta da un'improvvisa ondata di cinismo e inumanità, tale da far dimenticare la pietà anche per i morti? Non si può imputare tutta la colpa a dei pazzi omicidi, perché essi sono sempre esistiti in tutte le società, anche nella nostra. Cosa è scattato nelle menti di tanti giovani, giovani come me, che si sono trasformati in spietati aguzzini che violentando l'umanità dei loro simili, si sono essi stessi degenerati e considerando tutti i diversi “animali” sono regrediti allo stato bestiale?

Un incommensurabile grazie a coloro che, con grande sforzo e dolore, ritornano al loro triste passato di prigionieri per farlo giungere a noi dalla fredda e asettica Storia, come una vampata rovente di dolore ma non di disperazione, di sofferenza, ma non di rassegnazione; testimoni di un periodo che noi ci impegniamo a non far più ritornare, ma a ricordare e tramandare in loro, ricordo e onore.

Andrea Mondin (Liceo scientifico “Tron”)

Avevo paura, ora invece ...

Quando mi è stato proposto di fare questo viaggio in Germania, non so perché, ma certamente non ero propenso a parteciparvi. Adesso, a quasi una settimana di distanza, ho capito il motivo della mia riluttanza: avevo paura, paura di ciò che avrei visto, ma forse ancor più paura di vedere senza esserne toccato dentro. Per fortuna, invece, qualcosa è scattato dentro di me trasformando la paura in sete di conoscenza e così mi sono convinto a partire per questo pellegrinaggio.

Daniele Cognolato (Istituto tecnico industriale “De Pretto”)

Mai avrei immaginato ...

Mai avrei immaginato di poter rivivere le innumerevoli atrocità subite dai milioni di persone internate nei campi “del terrore”. Mai avrei immaginato che uomini, donne, bambini potessero essere ridotti al massimo livello di irrilevanza e di anonimato, privati dell'identità, della personalità e dell'autonomia individuale.

Mai avrei immaginato che parte dell'umanità, condizionata da false credenze, potesse accanirsi, con tanta violenza e crudeltà, contro i propri simili... Mai avrei immaginato che ogni istinto d'odio, di dominio e di oppressione, potesse essere coltivato in territori così prossimi ai nostri... Mai avrei immaginato che ogni norma potesse essere sostituita, con tanta facilità, dalla pura volontà dei detentori di un potere così effimero...

Mai avrei immaginato che, celandosi dietro alla maschera dell'indifferenza, si potesse arrivare al punto di infrangere la memoria di coloro che sono stati uccisi, costruendo, sui lo-

ro resti, le case dell'ipocrisia... Mai avrei immaginato che tutto ciò potesse accadere, eppure... così è stato; ma io farò in modo che niente più di simile, possa ripetersi: mai potrò dimenticare, mai.

Giulia Cimmieri (Liceo classico “Zanella”)

Ho ripensato a mio nonno

Mi sono sentita inutile di fronte a quello che gli ex deportati che erano con noi ci raccontavano. Ho ripensato a mio nonno che ancora oggi, quando ne parla, fissa il vuoto, poi si blocca, non riesce più a parlare e piange.

Anna Cicchelero (Istituto tecnico “Pasini”)

Racconterò ciò che ho visto

Sono stata molto contenta di aver avuto l'opportunità di andare a visitare i campi di concentramento. La tristezza è stata molta, ma anche l'interesse di conoscere una realtà per me lontana... Il mio aiuto potrebbe essere di parlare alle persone che mi sono vicine di ciò che ho visto per farle riflettere.

Martina Cazzola (Scuola magistrale “Bakhita”)

Ammirevoli i testimoni

... E l'ammirazione più grande va a coloro che ce l'hanno fatta, che oggi tornano in quei luoghi con le lacrime agli occhi ricordando i giorni trascorsi nella fatica, nel dolore, i compagni che non ne sono usciti che con loro condividevano sogni e speranze.

Silvia Panozzo (Liceo scientifico “Tron”)

L'altra faccia della storia

Entrando nei campi, nelle costruzioni di morte si scopre un'altra faccia della storia che non si può imparare nei libri; ci si riempie di quesiti, tristezza, ma soprattutto, vergogna di se stessi perché non si potrà mai condividere interamente il dolore di chi ha vissuto quest'esperienza in prima persona.

Un viaggio, per ricordare, imparare affinché nulla di simile accada mai più.

Marco Perezan (Istituto tecnico industriale “De Pretto”)

Camminavo dove c'era l'inferno

Il momento forte per me è stato percorrere la terribile “Scala della morte”, tanto più perché sferzata da quel vento fortissimo; il brutto però era poterla salire e scendere in tranquillità, e pensare che sui miei stessi passi cinquant'anni prima c'era l'inferno: persone calpestate come mosche e sfruttate barbaramente come manodopera a bassissimo costo.

Nell'area esterna, dove un tempo sorgevano le baracche, ora si trovano numerosi monumenti dedicati ai vari popoli colpiti e il vento che soffiava tra i rami degli alberi produceva a tratti dei sibili simili a lamenti che mi facevano rabbrivire.

Enrico Povoletto (Istituto tecnico commerciale “Pasini”)